

- H. KLEINPETER. — *Die Erkenntnistheorie der Naturforschung der Gegenwart*. Unter Zugrundlegung der Anschauungen von Mach, Stallo, Clifford, Kirchhoff, Hertz, Pearson und Ostwald. — Leipzig, Barth, 1905 (8.º, pp. XII-156).
- WENDELL T. BUSH. — *Avenarius and the standpoint of pure experience*. — New York, Science Press, 1905 (estr. dagli *Arch. of phil., psych. a. scient. meth.*, 8.º, pp. IV-79).
- OSKAR EWALD [D. F. O. Friedländer]. — *Richard Avenarius als Begründer des Empirio-kritizismus*. Eine erkenntnistheoretische Untersuchung über das Verhältniss von Wert und Wirklichkeit. — Berlin, Hoffmann, 1905 (8.º, IV-177).

Di questi tre libri, i primi due sono una calorosa difesa delle teorie del Mach e dell'Avenarius, il terzo ne è una critica a fondo. Il Kleinpeter e il Bush sostengono entrambi il carattere puramente descrittivo della scienza; ed entrambi rifiutano la filosofia: l'Ewald combatte invece ogni forma di relativismo filosofico, e quella dell'Avenarius in particolare, che gli sembra un caso estremo di relativismo, anzi un vero e proprio *impressionismo* filosofico.

Il Kleinpeter si pone dal punto di vista di Protagora: ogni conoscenza appare dapprima come produzione di un individuo: l'eguaglianza di tutti gli individui pensanti è soltanto un'ipotesi. L'unico scopo di ogni scienza è non la certezza oggettiva, ma la convinzione soggettiva. La scienza non serve ad altro che a risparmiarci la fatica del dare il nostro assenso personale a tutte le verità sviluppate nel sistema. La verità di alcune proposizioni deve essere conosciuta personalmente dall'individuo: la scienza c'insegna solo che, date quelle proposizioni, una serie di altre sta con la prima nello stesso grado di certezza. È questo il principio dell'economia del pensiero. La scienza non contiene il sapere, ma ci aiuta ad acquistarlo. Non è — si dice a p. 13 — un magazzino di sapere bello e fatto, ma solo un'istruzione per procurarselo: press'a poco come un libro di cucina (*ein Kochbuch*), che non contiene le pietanze, ma c'istruisce sul modo di prepararle. L'atto di conoscenza è quindi un atto di volontà. L'attività del ricercatore, che è volta al conoscere, e le azioni volontarie che terminano nel movimento delle nostre membra, appartengono alla medesima classe. Dove sono le verità assolute? La scienza naturale c'insegna che l'uomo è una creatura con molti difetti ed imperfezioni; ed inoltre è in un processo di svolgimento spirituale, che non si sa dove lo condurrà. È pensabile un mondo, in cui nessuna scienza sarebbe possibile. Se noi abbiamo ora una parvenza di scienza, gli è perchè c'è nel corso della natura una regolarità, che potrebbe non esserci; e anche per un'altra combinazione favorevole, l'omogeneità degli individui umani rispetto alle funzioni conoscitive, la quale omogeneità potrebbe anche non essere.

Ciò che chiamiamo la nostra scienza, insomma, dipende solo dal felice e casuale adempimento di due presupposti: essa è un *accidente fortunato*.

Similmente, il Bush (sebbene con forma di esposizione molto più ordinata ed elegante; il Kleinpeter scrive pessimamente): la scienza deve essere descrizione e non già spiegazione (*explanation*) dell'esperienza: descrizione, semplice e completa quanto più è possibile, priva di predicati esistenziali ossia di pretese oggettive. Non ci sono verità oggettive, al di sopra degli dèi e degli uomini, come gli antichi Greci immaginavano.

Quale funzione spetta, in tal caso, alla filosofia? La filosofia — dice il Kleinpeter — sta in intima connessione con la fisica: è una fisica nel senso largo della parola, in quanto per filosofia s'intende l'arte di formare una concezione comprensiva della vita, che deve dare una specie di schiarimento o avviare ad intender quei punti sui quali la scienza stessa non può insegnar nulla. Checchè si pensi circa il valore o non valore di un simile modo di produzione, questo è certo che la filosofia non può mai entrare in conflitto con la scienza, di cui è un prolungamento più o meno ammissibile. La filosofia pone ipotesi, che scientificamente non si possono mai provare.

In conformità di ciò, il Kleinpeter manifesta le più eretiche opinioni circa i problemi filosofici. La dottrina della conoscenza è una scienza esatta appunto come la matematica (!) o la linguistica (!!); o, se non è, deve diventar tale (p. 4). *L'Io* non è altro che una paroletta, il cui scopo è di mera utilità, e consiste nell'aiutarci a formare proposizioni come *Io distinguo giorno e notte, Io paragono fenomeni di suono e di luce, Io apprendo ecc.* (p. 31). E il K. tratta senza riguardo tutti i filosofi, fuorchè Protagora, che gli è caro quanto è caro ai seguaci del nostro Ardigò. Protagora, infatti, ebbe il merito di contrapporsi agli Eleati, « i veri avvelenatori di tutto il pensiero filosofico occidentale » (p. 143). La simpatia verso di lui non può non essere accresciuta dalla critica che gli mosse Platone, il quale accettò i pensieri degli Eleati e ne promosse la fortuna (p. 143, cfr. p. 8). I sistemi, come quelli di Platone, si possono dimostrare oggi, con tutta l'esattezza desiderabile, come affatto insostenibili (p. 5). Il *cogito ergo sum* di Cartesio è o vuoto o falso (p. 1x). Kant pretende che la sua critica della ragione sia indipendente da ogni esperienza; ma egli avrebbe potuto dire solo che tale era la sua ragione, giacchè quale fosse quella degli altri uomini non sapeva (p. 144). Tolta l'antitesi fra l'io e le cose, il lavoro di Kant perde ogni significato (p. 146). Poveri pazzi son coloro che ancora tengono alla mostruosa Idea di Hegel ed attribuiscono alla logica una forza creatrice di nuove verità (pp. 99-100).

Più recisamente, il Bush è di avviso che lo studio delle opere dell'Avenarius possa contribuire a soddisfare il bisogno moderno di liberarsi da ogni metafisica. I concetti della metafisica o aiutano alla *descrizione dell'esperienza* o sono un niente, perchè si aggirano su ciò che è lontano da ogni possibile osservazione. La metafisica risponde all'atteggiamento medievale e monacale, per cui si cerca una realtà dietro l'apparenza. Vi

saranno forse sempre coloro che la coltiveranno; ma la questione è poi, se codesta loro letteratura meriti rispetto.

Rivendicare la filosofia contro un tale indirizzo, è facile; e tale compito assume l'Ewald; il quale, dopo aver combattuto in un altro suo libro, il relativismo etico del Nietzsche, combatte, in questo, il relativismo gnoseologico dell'Avenarius. Come si è già detto, l'Ewald vede nell'Avenarius il più radicale e conseguente dei pensatori antimetafisici. L'empirio-criticismo di lui ha un'efficacia negativa ed un'altra positiva: la prima si presenta come l'eliminazione di ogni metafisica, la seconda come la creazione di un nuovo concetto universale: la prima consiste nella dottrina dell'*introiezione*, la seconda nel *principio del minimo sforzo*, che il Mach chiama *principio dell'economia*. L'introiezione è un tentativo, singolare nel suo genere, di risolvere i concetti di spirito e coscienza. Com'è noto, per l'Avenarius l'uomo isolato avrebbe il concetto naturale del mondo: esso raggrupperebbe i fenomeni, fisici e psichici, — divisione che per lui non esiste ancora, — intorno al centro puramente formale della sua persona. Quei fenomeni sarebbero tutti elementi del mondo esterno, il quale per altro non avrebbe rilievo come tale mancando del suo correlativo. Solo nel punto che l'individuo si mette di fronte al suo simile, la concezione naturale si altera e comincia l'errore. L'individuo inserisce allora nell'altro i fenomeni, li trasporta nell'interno di quello; cosicchè si ha allora una duplicità, oggetti e percezioni di oggetti. Come nell'ebrietà alcoolica, l'uomo vede qui i fenomeni raddoppiati, una volta nello spazio esterno fisico, un'altra volta nello spazio interno psichico. La concezione naturale del mondo è il contenuto di un'asserzione, e non è ancora l'oggetto di un problema: ed è la concezione assoluta. L'errore dell'introiezione è prodotto della vita sociale: la liberazione da esso è l'opera della filosofia, che deve criticare le coppie d'interno ed esterno, spirito e corpo, pensiero ed essere, esperienza e conoscenza. Ma l'Ewald prova che l'Avenarius non è riuscito nel suo tentativo di svelare come illusione la duplicità di essere e coscienza, e di cancellarla radicalmente con l'eliminazione dell'introiezione: con questa, egli non giunge se non a un'anima, che è soltanto una modificazione del soggetto corporeo: tutt'al più, la teoria può giovare per criticare alcune forme particolari di errori filosofici. La polemica contro la metafisica fallisce al suo scopo, e cade in una *petitio principii* perchè introduce surrettiziamente i concetti di cui vorrebbe spiegare la genesi. — Anche il principio del minimo mezzo è dall'Ewald criticato con buoni argomenti filosofici: mostrandosi che quello, che dovrebbe essere il più alto criterio della verità, non ha valore logico, essendo risparmio di forza e valore logico concetti affatto disparati. Ancor una volta, con l'Avenarius, lo psicologismo mostra la sua incapacità filosofica: con la psicologia si ottengono descrizioni, ma non già valori logici.

E noi non possiamo non esser d'accordo coll'Ewald nelle sue critiche contro l'Avenarius e la scuola dell'Avenarius, e nella sua difesa dal punto di vista filosofico. Ma non ci sarebbe parsa fuori luogo una più larga in-

dogine degli elementi di verità del pensiero dell'Avenarius. I quali, per noi, si riducono a tre, e sono: 1º) Il concetto economico della scienza, che ci sembra contenere una profonda comprensione del carattere delle scienze naturali. *Quel concetto diventa assurdo solo quando viene esteso alla filosofia, o in base di esso si nega la funzione della filosofia.* 2º) L'esigenza di superare il dualismo di interno ed esterno, spirito e materia ecc.: inappagabile senza dubbio col metodo psicologico e richiedente una trattazione rigorosamente speculativa, ma che l'Avenarius ha il merito di avere fortemente sentita. 3º) L'esigenza di una concezione naturale della realtà, non alterata da astrazioni. L'Avenarius, erroneamente, la fa poi consistere in una esperienza pura (da questa sua veduta deriva la metafisica del Bergson); ma tale errore non distrugge l'importanza della tendenza. *L'esperienza pura* è la formulazione imprecisa — direi, la traduzione mitologica e popolare, — di ciò che la filosofia speculativa conosce come il *concetto puro*, come il pensiero concreto e non astratto del reale nella sua integrità e nella sua vita. Per queste ragioni accade che, leggendo l'antimetafisico Avenarius, noi ci troviamo nel pieno dei problemi metafisici, che quel forte ingegno, appunto perchè forte, non riuscì a evitare nè a far dimenticare ai suoi lettori.

B. C.